



La News



“Puntiamo sugli operatori”

Nel 2015 espositori e spazio sono cresciuti del 24% sull'edizione 2014 (oltre 5.500 realtà da tutto il mondo), con l'Italia sempre al top. Ma nel futuro di ProWein, appuntamento sempre più importante per il vino a livello internazionale, c'è soprattutto l'investimento sull'incoming di operatori da tutto il mondo per produttori ed espositori. Lo ha detto, a WineNews, Hans Werner Reinhard, ad “Messe Dusseldorf”: “nel 2016 non aumenteremo gli espositori o i metri quadrati di superficie espositiva, ma il numero e la qualità dei buyer e degli operatori da portare in fiera, che sono il vero obiettivo dei produttori di tutto il mondo che vengono a ProWein”.



VILLA SANDI
VINI PER PASSIONE E PER TRADIZIONE

SMS

L'Italia e il mondo

C'è tutta l'Italia del vino, visto che quasi un espositore sui 4 arriva dal Belpaese al ProWein. Dal Piemonte alla Sicilia, dalla Valle d'Aosta alla Puglia, dal Friuli Venezia Giulia alla Campania, e così via tutte le altre Regioni, a Dusseldorf, si può davvero assaggiare ogni espressione dell'Italia enoica. E il bello è che ci si può confrontare con le produzioni migliori, quelle più nuove e quelle più blasonate da tutto il mondo. Sia perché la Germania, con la sua affidabilità senza eccessi, rimane uno dei mercati più importanti in assoluto per il vino, sia perché quella tedesca, giocando in un campo abbastanza “neutro”, visto il volume e la diffusione della produzione del Paese, è una fiera davvero internazionale anche sul fronte degli operatori e dei Paesi target. E tutti sono qui per il business.

Cronaca

Germany loves Italy

Che il vino italiano sia il più amato in Germania lo dice il mercato, con l'Italia leader nell'export. Ma lo si capisce anche dai riconoscimenti, assegnati dai media, a ProWein: da Filippo Mazzei, alla guida del Castello di Fonterutoli, “Winemaker 2015” per la rivista “Der Feinschmecker”, al Premio alla Carriera della casa editrice Meininger Verlag a Sandro Boscaini, presidente Masi Agricola, al “Prosecco dell'Anno” per “Weinwirtschaft” firmato da Giancarlo Moretti Pologato nella sua Villa Sandi.



BAGLIO DI PIANETTO
CHATEAU SICILIANO

Primo Piano

I nuovi protagonisti del vino mondiale a ProWein

L'Okuzgozu dalla Turchia, Paese dove il vino si produce da 8.000 anni, ma dove da poco più di due decenni si è tornati a puntare sulla qualità e sui vitigni autoctoni; il Tannat prodotto ad oltre 2.000 metri di altitudine in Bolivia; i vini di Israele, dove 2.000 anni di “sospensione” della produzione di vino per ragioni storiche hanno di fatto cancellato un patrimonio viticolo ancestrale, con un'industria che oggi cerca di rinascere puntando su vitigni internazionali ed expertise francese, come in parte accade in Libano; e ancora i vini della Cina, Paese in cui anche grandi gruppi dell'enoologia francese hanno investito o, andando all'altro capo del mondo, quelli degli Stati Uniti di territori diversi dalla California, come Washington, o i Riesling della zona dei Finger Lakes nello Stato di New York. E l'elenco potrebbe essere ancora lunghissimo, passando per Georgia, Giappone, Grecia e via dicendo: tutti esempi di nuovi attori che stanno entrando, per ora in punta di piedi, sul grande palcoscenico del vino mondiale, come racconta un primo giro tra gli stand di ProWein, di scena a Dusseldorf ormai una delle più importanti ed internazionali fiere del vino mondiale. Dove tra Italia, Francia, Spagna, Germania e Austria, è sempre di più l'attenzione attirata da Paesi che cercano di ritagliarsi un ruolo da protagonisti nel mercato del vino mondiale. Paesi che dalla semplice produzione di quantità e fondamentalmente per il consumo interno hanno iniziato a puntare sulla qualità e sulle esportazioni, valorizzando, dove possibile, i vitigni autoctoni, o altrimenti cercando di caratterizzare al massimo con le peculiarità dei loro territori (talvolta vicini al deserto, talaltra ad altitudini estreme) i vitigni internazionali di maggior successo nel mondo, scommettendo forte sulla qualità. Produzioni piccole, e che tali resteranno per limiti geografici (è il caso di Israele), ma che possono diventare grandi anche sul fronte dei volumi, come quelle della Turchia, uno dei più grandi produttori mondiali di uva, ma che ne vinifica meno del 5%, che senza ombra di dubbio, secondo le voci degli addetti ai lavori e della critica internazionale, usciranno sempre più dall'ombra, per godere delle luci della ribalta del panorama enologico mondiale.

Focus

Germania-paradigma delle criticità all'export

Nell'export 2014 che cresce sul 2013 (5,11 miliardi di euro, +1,4%) ma frena (dopo tassi di crescita del 9% con la crisi), c'è l'indice del rallentamento dei mercati del vino italiano. È evidente che non potranno crescere per sempre, così come il fatto che l'Italia debba concentrarsi non più sulla quantità, ma sul posizionamento dei prezzi. Trend che si conferma anche da ProWein, nel -5,9% in valore dell'export negli 11 mesi 2014 in Germania (906 milioni di euro), mercato n. 2 del vino italiano dopo gli Usa, ma “che è saturo”, dice a WineNews Martin Schröck, trade analyst Italian Trade Agency (ex Ice). Ecco perché, con l'Italia già leader, “l'obiettivo per i produttori deve essere esportare vini di qualità più alta, perché il prezzo medio è 1,60 euro/litro, contro 2,50 della Francia”. Una fascia limitata in un mercato grande, in cui “una grande quantità è vino sfuso, che riduce la quota media prezzo/litro. Ma in Germania molta parte del mercato si fa tramite supermercati e discount”. Metà dello sfuso italiano finisce proprio in Germania (30% dei nostri volumi esportati), e tra le criticità delle nostro export c'è proprio lo “spiazzamento” subito nel mercato tedesco per il più competitivo sfuso spagnolo.

